

ULTIMO COMMA

Dalla stretta sulle coop un rischio per i prezzi

di **Stefano Pozzoli**

Tra i tanti emendamenti apportati al decreto legge 112/2008 ne manca, purtroppo, uno abrogativo dei commi 27, 28 e 29 dell'articolo 82: quelli che riguardano il sistema cooperativo. L'applicazione di queste norme, infatti, potrebbe rivelarsi una «Robin Hood Tax» al contrario, e quindi colpire direttamente la capacità di spesa dei cittadini, proprio nel momento in cui, al contrario, sarebbe necessario tutelarla.

La manovra triennale, infatti, va a incidere su due aspetti importanti della vita dei consumatori (soci e non solo soci). Il primo discende dal fatto che ad oggi la presenza di cooperative come leader di mercato ha assicurato una "asimmetria di comportamento" che ha rafforzato il meccanismo concorrenziale, con evidenti benefici sul piano dei prezzi, almeno dove la presenza del sistema cooperativo e di concorrenti privati è più equilibrata. Questo è assolutamente evidente in realtà come la Toscana (dove una coop è leader di mercato e di prezzo), ma anche in Lombardia (dove la presenza delle imprese cooperative è autorevole, ma la leadership è di altri).

In sostanza la concorrenza tra "diversi" in termini di formula giuridica e di approccio, contribuisce a inasprire la competizione, e questo è tanto più vero in un mercato oligopolistico, dove l'omogeneità di interessi può facilmente portare ad accordi di cartello, come è accaduto in tempi non lontani nel Regno Unito. Se si vuole arrivare a una vera riduzione dei prezzi al consumo, in sostanza, il problema non dovrebbe essere fare diventare tutti i soggetti di mercato simili tra loro, ma proprio quello di esaltarne le differenze.

Fino a oggi lo "scambio" tra capitalizzazione e vincoli sul capitale a fronte di risparmio fiscale per le cooperative ha funzionato. Perché cambiare, appesantendo la pressione fiscale sulle cooperative (si veda Il Sole 24 Ore del 7 luglio scorso)?

Sarebbe meglio, al limite, creare incentivi analoghi per tutte le imprese, seguendo l'esempio tedesco, piuttosto che penalizzare un sistema di aziende che crea valore e occupazione (60mila dipendenti solo nelle grandi coop di consumatori, le più colpite dalla "riforma").

È probabile, allora, che gli effetti si avvertiranno presto sui prezzi. È certo, però, che si vedranno da subito sul risparmio, dove il Governo, con il comma 27 dell'articolo 82, è andato a colpire direttamente i più deboli, proprio in occasione della peggiore crisi dei mercati finanziari che si ricordi.

L'aumento della ritenuta sugli interessi che le cooperative versano ai soci prestatori colpisce direttamente una fascia di piccoli risparmiatori (il limite massimo di deposito è di appena 30.031,58 euro), portando l'aliquota dal 12,50% al 20 per cento. L'effetto si avverterà con il primo accredito degli interessi e rappresenterà una bruciante delusione per i milioni di persone che affidano i propri risparmi alle coop.

Tutto ciò avrebbe avuto un senso solo nel quadro di una complessiva riforma del prelievo sul risparmio. Così, sinceramente, la ratio legis appare tecnicamente debole. Il prelievo da soci di cooperativa, infatti, è da sempre legato al trattamento dei buoni postali fruttiferi (anche come limiti al tasso di interesse e come deducibilità degli stessi da parte delle aziende cooperative), perché la natura delle due forme di microrisparmio è simile.

E allora, cosa è mutato oggi che giustifichi un cambiamento di aliquota per il cittadino che ha preferito affidarsi ad una cooperativa piuttosto che alle Poste o ai Bot? Forse solo il bisogno di aumentare, con interventi di settore, la pressione fiscale o, peggio, la sottovalutazione del contenuto di interesse generale che si ritrova in questo strano fenomeno giuridico, economico e sociale che sono le cooperative e i loro milioni di soci.

